

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XVI Domenica ordinaria C – 2007

Gn.18,1-10a; Salmo 14; Col.1,24-28; Lc.10,38-42

La liturgia della Parola di oggi è di passaggio tra quella di domenica scorsa, che invitava a *praticare concretamente i comandamenti*, e in particolare quello dell'amore verso il prossimo, e quella di domenica, che richiamerà la *necessità della preghiera* nella vita del discepolo. Tra il *fare* e l'*essere*, tra l'*azione* e la *contemplazione*, tra le *opere* e la *fede* non c'è contrapposizione. L'una cosa *rimanda* all'altra. Si può offrire veramente un servizio solo se ci si mette all'ascolto della Parola e se si ha qualcosa dentro da poter dare; e si è veramente discepoli di Gesù solo se l'ascolto della Parola di Dio ha una risonanza nella vita e si traduce in un servizio concreto. Bisogna stare attenti agli sbilanciamenti, che potrebbero portare a concentrarsi su una cosa e a trascurare l'altra. Di questo parla, in modo particolare, il brano del Vangelo, che si inserisce nel contesto del viaggio di Gesù verso Gerusalemme e che, quindi, rientra negli insegnamenti sul *chi sia* l'autentico discepolo.

L'attenzione di Gesù è posta non tanto sul confronto tra i diversi atteggiamenti delle due sorelle – ambedue lodevoli! –, ma sul rischio che Marta corre di non cogliere la grande occasione dell'incontro con Gesù a causa dell'eccessiva preoccupazione di riservare a Lui e agli altri ospiti una degna accoglienza. Gesù non condanna la *diakonia*, ma l'affanno, l'agitazione, l'ansia. Non bisogna dimenticare che questo brano viene subito dopo quello del Buon Samaritano, dove è esaltato l'agire premuroso e tempestivo. Come pure non bisogna dimenticare che, nella prima lettura, il servizio viene posto prima di ogni altra cosa: solo dopo aver compiuto il dovere dell'ospitalità Dio si rivela ad Abramo. Non è, dunque, in questione il servire, ma il *come* si serve. La mania di far bene e di ben figurare, la frenesia, il troppo fervore e il troppo riguardo potrebbero far perdere di vista l'essenziale e addirittura infastidire chi riceve un servizio. Marta, in altri termini, si concentra troppo sulla *materialità* del servizio, correndo il rischio di svuotarlo di ciò che maggiormente conta, cioè del suo significato *“relazionale”*.

Il richiamo alla *libertà*, che compare alla fine del brano, ci aiuta a comprendere bene il senso di quello che Gesù intende dire. Marta e Maria sono due modelli di discepoli: tutte e due accolgono Gesù nella loro casa, la prima nella disponibilità dell'*ospitalità* e la seconda dell'*ascolto*. Tuttavia, mentre Maria esercita la sua libertà e *“sceglie”* di dedicarsi a ciò che ritiene *“la parte buona”* (il Vangelo dice *“migliore”*), Marta fa fatica a scegliere perché *“si agita e si preoccupa”*, rischia di lasciarsi soffocare dai *“molti servizi”* da rendere. Paradossalmente, è la sua stessa generosità ad allontanarla dal Signore e dagli

ospiti, perché è *totalmente assorbita* dai gesti dell'ospitalità invece che essere concentrata sulle *persone* accolte in casa. Un certo darsi da fare potrebbe essere soltanto... idolatria di se stessi, voglia di apparire e di strafare!

E' evidente che questo richiamo alla libertà è rivolto a tutti noi: il vero credente non è colui che si adegua alle abitudini e alle tradizioni religiose, ma colui che *opera una scelta*, da cui deriva poi un certo stile di vita piuttosto che un altro. Ognuno segua pure il proprio cuore, il proprio temperamento, le proprie sensibilità; ognuno svolga il ministero o i compiti più congeniali ai propri carismi. Quello che è importante è... *scegliere*; scegliere Gesù e il suo Vangelo come criterio assoluto di discernimento del proprio modo di pensare e di agire, senza scendere a compromessi e senza anteporgli niente e nessuno.

Approfondimento esegetico

I Padri della Chiesa hanno voluto leggere in questo brano la superiorità della vita contemplativa (Maria) su quella attiva (Marta), cosicché le due sorelle di Lazzaro sono state, nel tempo, considerate due tipi di vita cristiana in contrapposizione più che complementari l'una all'altra. L'evangelista Luca presenta Marta anzitutto in una luce positiva, e tale impressione viene rafforzata dall'accostamento alla figura di Abramo, richiamata dalla prima lettura quale esempio di ospitalità offerta al Signore. Il problema di Marta è che per lei sembra che conti "solo" il servizio.

- "Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa". Il versetto merita più di qualche precisazione. **Primo:** è facile notare il contrasto tra la *generosità* del gesto di Marta e la *grettezza* di quello dei samaritani, che non avevano voluto ricevere il Cristo (cf. Lc.9,53). **Secondo:** come già con la peccatrice a casa del Fariseo, il Maestro di Nazaret vive serenamente l'amicizia con le donne e appare libero nei confronti sia delle convenzioni sociali, che consideravano sconveniente l'ospitalità di un gruppo di uomini in casa di due donne sole, sia di quelle religiose, che non prevedevano l'insegnamento rivolto ad un pubblico femminile. **Terzo:** il verbo "accogliere" non significa soltanto far entrare nella casa, ma accollarsi tutti i doveri dell'ospitalità, quindi garantire tutte quelle cortesie e quei riguardi che l'usanza impone di riservare agli ospiti come espressione di rispetto e di affetto.

- "Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola". Stare "seduto ai piedi di..." è la posizione che indica l'atteggiamento del discepolo in rapporto al maestro. Maria ha una profonda relazione con Marta (è sua "sorella"), ma anche con Gesù, del quale ascolta attentamente la parola. Fa molto riflettere che, contrariamente alla mentalità maschilista del tempo, Gesù presenti una *donna come modello* per il discepolo cristiano.

- "Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille, dunque, che mi aiuti!". Il verbo greco che traduce "tutta presa" dice la concentrazione su una cosa con relativa distrazione da qualcos'altro verso cui pure si vorrebbe tendere. Continua, dunque, la descrizione positiva di Marta: i "molti servizi" sono necessari per offrire un pranzo dignitoso agli ospiti. La reazione nei confronti della sorella non è di stizza; essa va intesa come un appello affinché Maria collabori in questa opera di *diakonia domestica* tesa a offrire un'ospitalità degna del personaggio che è entrato in caso.

- "Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta". La risposta di Gesù a Marta chiarisce che il contrasto non è tra la *diakonia* e l'*ascolto della Parola*. Non è il "servizio" che è in discussione; il servizio – e il servizio reso dalle donne! – è uno dei temi molto cari all'evangelista Luca (cf. Lc.4,39; 8,32). Il problema è l'eccessiva "preoccupazione e agitazione" con cui Marta serve. Luca usa qui lo stesso verbo adoperato altrove per dire che non bisogna "affannarsi" per il cibo, il vestito e il domani (cf.12,22-31). Gesù vuole far risaltare la *priorità dell'incontro* e dell'*ascolto*.

Attualizzazione

Il Vangelo di oggi descrive il comportamento di due donne nei confronti di Gesù; si tratta di due figure di donna molto vicine: stessa lingua, stessa cultura, stessa educazione; sorelle che vivono nella stessa casa. Nonostante questo, esse rappresentano due stili di vita molto diversi, che rivelano ciascuno aspetti simpatici ed interessanti della loro spiritualità e personalità. Ambedue accolgono Gesù, ma ognuna a modo suo. All'arrivo dell'amico, e nello stesso tempo ospite di grande riguardo, Marta si mette subito ai... fornelli. Un pasto da consumare insieme attorno ad una tavola è il modo più conviviale per accogliere un amico in casa e mostrargli il proprio affetto. Ma un pranzo, soprattutto a quei tempi, non si organizza da un momento

all'altro. Bisogna, dunque, darsi da fare. Marta, dunque, è donna simpatica per il suo senso pratico, la sua laboriosità e capacità di stare con i piedi per terra; è donna che manifesta il suo amore attraverso il suo carisma di *casalinga*, come tante donne di una volta che si realizzavano e impiegavano tutta la loro esistenza facendo da mangiare, pulendo casa e lavando piatti e panni.

A Maria, invece, le viene più spontaneo “*sedersi ai piedi*” di Gesù. E' talmente incantata e tutta presa da quest'uomo che ogni altra cosa passa in secondo ordine. Cosa vuoi che conti il cibo, il mettere tutto in ordine rispetto al fascino della sua parola! Le sembra di sognare, non le pare vero che Gesù sia andato a casa sua: quando ricapiterà di averlo un'altra volta qualche ora a disposizione, di stare faccia a faccia con Lui e ascoltarlo personalmente? Maria, dunque, è donna simpatica per la sua accentuata femminilità, per la delicatezza dell'accoglienza, per l'attenzione che riserva alla persona di Gesù, per quel suo *cadere accoccolato* ai piedi del Maestro.

Il mondo e la Chiesa hanno bisogno sia di Marta che di Maria, cioè di persone che accolgono, servono e prestano attenzione. Anche la prima lettura affronta questo tema. Abramo viene presentato come uomo esemplare per *ospitalità*: accoglie in modo generoso tre stranieri che giungono presso la sua tenda. I suoi gesti e le sue parole – riportati nei dettagli dall'autore sacro – sono improntati alla *massima cortesia e rispetto*, nonostante che siano degli *sconosciuti* e che *giungano all'improvviso*: appena li vede, Abramo corre loro incontro, si prostra fino a terra; ritiene una grazia, un onore il poterli ospitare, li supplica di non passare oltre, ordina di andare a prendere un po' d'acqua perché possano lavarsi e li fa accomodare sotto l'albero. Chiedendo loro di fermarsi e di concedergli di preparare un boccone, lascia intendere che ciò non lo disturberà più di tanto, in modo che essi possano accettare senza sentirsi in imbarazzo. Ottenuto il consenso, coinvolge “*immediatamente*” anche Sara nei preparativi di una mensa che sarà di gran lunga sproporzionata rispetto al “*boccone*” che aveva chiesto di poter offrire (focacce per tre staia di farina, latte acido e latte fresco e un... *vitello!*). Alcuni di questi gesti (come la prostrazione) sono atti di adorazione e di venerazione riservati solo a Dio. Benché Abramo non conosca l'identità misteriosa (divina) dei tre personaggi che gli stanno davanti, li tratta con la stessa generosità, premura ed accoglienza che si deve a Dio! Che lezione sulla capacità di *incontrare* le persone e di *relazionarsi* ad esse nel *massimo rispetto della loro dignità, chiunque esse siano!*

Le due sorelle del Vangelo tirano fuori il meglio di se stesse per prendersi cura di Gesù: Marta si affida di più alla sua gestualità concreta, Maria alla sua affettuosità più intima e più spirituale. L'amore di entrambe per il Maestro è fuori discussione! E' il *come*, la *prospettiva* che sono diversi. Qui, il discorso si fa veramente delicato. Per Marta, amare significa servire, mettersi a disposizione, fare qualcosa per l'altro; per Maria, invece, significa in primo luogo avvertire un vuoto, partire da una solitudine, provare una mancanza, riconoscere di aver bisogno dell'altro e, quindi, prestargli ascolto e attenzione. Questi modi di amare bisogna saperli mettere insieme tutti e due, perché nel primo caso si arricchisce l'altro di sé e nel secondo caso ci si arricchisce della presenza dell'altro. Non bisogna dimenticare che nel racconto del Vangelo l'ospite è nientemeno che... *Gesù!* Allora, non c'è altro da fare che entrare in relazione con Lui e farsi riempire l'esistenza della sua Parola.

Vale la pena soffermarci brevemente sul modello di vita più vicino alle abitudini dell'uomo di oggi, che sembra essere quello di Marta. Siamo “*tutti presi*” dalle mille occupazioni che la vita ci offre. Siamo tutti impegnati, tutti “*agitati e affannati*” per le tante cose da fare. Non si salva nessuno; perfino i bambini hanno la giornata programmata minuto per minuto. Discorsi fatti e rifatti. Eppure, nonostante che si siano versati fiumi di parole sulla *centralità della persona* e la *marginalità delle cose*, continuiamo a mettere queste prima di quella. Subiamo tutti il fascino della figura evangelica di Maria, che è capace di sospendere i ritmi frenetici della vita quotidiana per fare spazio alla *parola*, eppure non troviamo, almeno qualche volta, il coraggio di dire “*Basta, mi fermo, ci sono cose più importanti a cui pensare!*”. E ne stiamo pagando a caro prezzo le conseguenze, non solo a livello spirituale, ma anche a livello sociale: la ricerca delle cose per garantire a noi stessi e ai giovani un certo benessere è cosa buona, legittima e sacrosanta, ma la ricerca del “*troppo*” sta producendo un grande generale malessere, sta togliendo spazio al dialogo, a momenti di incontro e di amicizia sincera, alla relazione tra le persone.

Se andiamo a messa e facciamo sbrigativamente la comunione per lasciarci immediatamente imbrigliare dalle cose da fare, senza ascoltare con attenzione la parola di Gesù, a che servirà quell'incontro? Se andiamo a cena da qualcuno o invitiamo qualcuno a casa, a cosa servirà un lauto banchetto se la nostra attenzione si sposta da chi ci è davanti a ciò che è sul tavolo? E a che cosa servirà il dare una grande quantità di cose ai figli se poi non si è capaci di donare se stessi o, almeno, un po' del proprio tempo per parlare con loro, rassicurarli, incoraggiarli, educarli, ascoltarli?

Briciole di sapienza evangelica...

Luca, in At.6,2-4, affronta il tema del “*servizio delle mense*”, tema di grande attualità, se si pensa che oggi in molte parrocchie, ma anche presso molti servizi pubblici, sono stati aperti degli sportelli per far fronte alle varie forme di povertà emergenti sul territorio. Io sono del parere che bisogna intervenire concretamente e, quindi, che *bisogna dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i senzatetto...* E farlo, *oggi*, non domani! Ad ogni modo, può capitare di non essere nelle condizioni di offrire delle soluzioni. C'è, però, una cosa che sempre si può offrire e che vale per ogni problema: *l'ascolto attento e premuroso delle persone!* L'intervento pratico può fallire e, nella maggior parte dei casi, risulta insufficiente rispetto alla gravità e alla sproporzione dei problemi che quotidianamente siamo chiamati ad affrontare; ma la relazione non fallisce. I poveri avvertono... come li tratti! Meglio fare e dare poco, rispettando la loro dignità, piuttosto che fare e dare molto, liquidandoli frettolosamente e comportandosi con loro come arruffoni e pressapochisti.